

Blog

PAOLO SCANDALETTI



•

IL PROGETTO DI RAFFAELLO DI METTERE IN DISEGNO LA ROMA ANTICA

data: 20/04/2020 14:51

Mentre badava alla Fabbrica di San Pietro, avuta in eredità dal suo maestro Bramante, e a ritrarre le personalità del suo tempo come solo lui sapeva, Raffaello andava preparando un grande progetto per il sistematico rilievo della Roma antica. La cultura di tale approccio, espressione nuova ed alta del Rinascimento, presto evaporata con la sua prematura scomparsa, sarebbe riemersa solo a distanza di

secoli con la pianificazione di tutela dei beni storici e artistici che ora va per la maggiore.

L'incarico per questo immane lavoro gli era stato affidato dal papa Leone X nel 1515, allarmato per i disastri che si andavano perpetrando nelle strade della città antica. Ancora giovane cardinale, Giovanni Medici aveva percorso mezza Europa, ammirando i rari ma eclatanti resti della civiltà romana sparsi un po' ovunque. Una volta di ritorno, alla vista dei poderosi resti del Colosseo come di altri monumenti, archi e strade, si sarà convinto dell'urgenza della loro salvaguardia, in primis dall'incoscienza dei fortunati abitanti di Roma. Ecco allora che chiama Raffaello e gli affida l'incarico.

Premesso che l'Urbinate aveva già il suo bel daffare, non potendo che condividere l'obiettivo, comincia ad elaborare un nuovo ed ambizioso progetto a partire dal "mettere in disegno Roma antica". Una pianta dettagliata di strade e palazzi che non si limiti all'iconografia, ma stenda nero su bianco prospetti e sezioni con relativi ornamenti, ricostruendoli com'erano all'origine. Raffaello con tale proposito esprime la vastità di una cultura umanistica e interdisciplinare del tutto nuova. E nel 1519 presenta il suo progetto al pontefice committente nella *Lettera a Leone X* trascritta in bella copia dall'amico letterato Baldassarre Castiglione. Che oggi viene pubblicata per i tipi di Olschki (80 pagg. 23 euro) con le pagine del manoscritto in copia, corredate dalle aggiunte, dalle correzioni e da alcune tavole: il tutto illustrato dal saggio di Francesco Paolo di Teodoro, docente di Storia dell'Architettura al Politecnico di Torino, che racconta l'intera preziosa vicenda.

Un libro tanto agile e godibile quanto denso, magico per l'argomento ed il contesto. Ricostruisce anche il percorso culturale di Raffaello, compresa la precedente Lettera su Villa Madama e la traduzione dei testi di Vitruvio grazie all'aiuto dell'amico Fabio Calvo, non avendo il Nostro una grande familiarità col latino. Questa *Lettera al papa*, subito eclissata e riapparsa per poco nel '700, dovrà attendere il 1910 per rifare capolino e il 1994 per essere pubblicata dal prof. Di Teodoro. Oggi ricompare, in occasione della Mostra al Quirinale, come anticipazione di un più ampio volume di *Scritti di e per Raffaello* che Olschki pubblicherà a breve.

Ma tutto si deve a Marcantonio Michiel, veneziano di famiglia ducale, che si reca a Roma nel 1518, ospite del cardinale Francesco Pisani, diventa amico di Pietro Bembo, entra nella corte pontificia. L'11 aprile del 1520 riferisce all'amico Antonio Marsilio sulla morte di Raffaello, sul suo progetto e la lettera al Papa sul recupero di Roma antica. Dice: una cultura nuova, che ha fatto presa sui letterati; meno su quegli architetti, diretti ma inadeguati concorrenti...